

# CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



---

Anno XCIII n. 12 – dicembre 2019

---

## SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Il divino è l'orizzonte comune al poeta ed al filosofo</i> .....	327
<i>Il messaggio del Padre Generale: Filosofando coi piedi per terra</i> .....	329
Antonio Rosmini, Regole Comuni.....	332
<i>Rosmini attuale: Il presidente del consiglio Giuseppe Conte si ispira al Rosmini politico?</i> .....	333
Agostino e Rosmini di fronte alla tradizione .....	335
<i>Manzoni e Rosmini: I Promessi sposi</i> .....	337
<i>Testimonianza: Tra libertà e necessità</i> .....	339
<i>Ricerche d'archivio: La biografia di suor Camilla Riva</i> .....	341
<i>Liturgia: I. 8 dicembre: l'Immacolata Concezione</i> .....	342
II. 25 dicembre: ci è nato il Salvatore .....	344
Risonanze bibliche .....	346
<i>Colloqui con l'angelo: Dialogo tra un angelo ed una star</i> .....	347
Rebora: Ballata sul sacerdote .....	349
Novità rosminiane .....	350
Fioretti rosminiani.....	354
<i>Racconti dello spirito: Felicità di nonna</i> .....	354
<i>Meditazione: Il vuoto</i> .....	356
Fine anno: la Redazione di Charitas ai suoi lettori .....	357

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore  
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: [charitas@rosmini.it](mailto:charitas@rosmini.it)

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

---

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

## IL DIVINO È L'ORIZZONTE COMUNE AL POETA AD AL FILOSOFO

*Nell'ultimo quinquennio della sua vita Rosmini andava componendo l'opera fondamentale Teosofia, opera che verrà pubblicata in vari volumi, e incompiuta, dopo la sua morte. All'interno di questo lavoro andava facendo delle ricerche, la cui estensione e ricchezza di contenuti gli suggerivano di pubblicarle in opere a sé. Così è successo al libro Il divino nella natura, rimasto anch'esso incompiuto e pubblicato postumo. In esso Rosmini andava raccogliendo studi, ricerche storiche, riflessioni attorno all'idea innata dell'essere, che si manifesta con tali caratteristiche da essere più simile a Dio che alle creature, pur distinguendosi nettamente da Dio. Egli pensava, nel pubblicarlo, di dedicarlo all'amico poeta e letterato Alessandro Manzoni. Nella dedica, che aveva già preparato, spiega la ragione di tale omaggio: il poeta ed il filosofo attingono alla stessa fonte, che è appunto il divino nella natura umana e costituisce «il comun patrimonio della poesia e della filosofia». Qui riportiamo alcuni brani della dedica.*

Queste mie ricerche si volgono intorno a ciò che chiamo *divino nella natura dell'universo* (e dichiarerò poi cosa questo divino sia e perché lo chiami così). E mi pare che, appunto, da quello che, eccedendo i nostri limiti, ci rende grandi e ci procura meraviglia, tanto il filosofo quanto il poeta derivino ogni loro potenza e grazia, e si procurino le ali per ogni volo sublime.

Infatti, ciò che è divino, e che brilla nel seno del mistero, è come il loro comune alimento, per il quale il poeta e il filosofo vivono immortali.

Da qui si capisce perché Pindaro si fa donare dalle divine Muse il nettare, che egli chiama anche dolce frutto del pensiero,

bevanda degli Dei e causa della loro immortalità. E il nostro Petrarca non arrestava certo il suo concetto al viso di Madonna Laura, quando diceva: *Pasco la mente di un sì nobil cibo / Che ambrosia e nettare non invidia a Giove* (Petrarca, *Sonetti*).

Platone poi, il quale facendo uso delle figure dei poeti tendeva sempre a sollevarsi sopra queste verso la nuda verità, lascia che di ambrosia e di nettare si pascano i cavalli degli Dei; ma l'auriga stesso del carro alato, simbolo dell'anima divina, l'auriga cioè l'intelligenza, nel gran giro che fa fare all'anima intorno e al di là del mondo, vuole che si nutra e goda del semplice intuito dell'ente. «E in questo giro – aggiunge egli – l'auriga vede la stessa giustizia, vede la stessa temperanza, vede la scienza non di quelle cose che noi ora chiamiamo enti, per la quale ci sia la generazione e che essendo in qualche luogo si faccia essa stessa in altro; ma quella che è scienza, essente in ciò che è ente davvero. E da questi beni – riflettendo – è nutrito». E tutte queste cose appunto raccoglie Platone sotto la denominazione del *divino*, per cui dice: «Il divino è il bello, il sapiente, il bene, e tutto ciò che è qualche cosa di somigliante» (*Fedro*).

Ma perché questo divino cibo è comune, come dicevo, alla mente poetica ed alla filosofica, non solo i poeti si dicono ispirati e sembra loro di sentire agitarsi dentro da sé qualche essere oltremondano, secondo il celebre *Est Deus in nobis, agitante calescimus illo* (Ovidio, *Fasti*, libro VI: *C'è in noi un dio, quando ci sommuove, via via ci riscaldiamo*); ma lo stesso Platone attribuisce anche ai filosofi un certo furore divino, e dice di più che questa divina alienazione è l'ottima fra tutte le altre, e che «il solo pensiero del filosofo fa rimettere le ali a quelle anime, che nel loro volo al cielo, per l'imbizzarrire del tristo cavallo se le erano infrante» (*Fedro*).

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

## FILOSOFANDO COI PIEDI PER TERRA

A Rovereto il giovane diciottenne Antonio Rosmini intuiva che l'idea dell'essere è l'orizzonte infinito costitutivo della conoscenza per la mente umana. L'occasione di una conferma gli venne mentre percorreva la Via della Terra, che inizia dalla piazza antistante la chiesa arcipretale di San Marco e immette nella piazza del Comune, sotto il Castello.

Anche a me è successo di percorrerla tutto solo, come appunto fece Antonio in quel giorno fortunato per lui e per noi. Favorito dal silenzio egli poté “decostruire” l'idea di rosa, che è l'idea di un essere particolare, l'idea di un essere vegetale completata con altre idee caratteristiche – l'idea di radice, di gambo, di foglia, di spina, di fiore, di petalo, di profumo, di colore – giungendo a capire che, pur togliendo ciascuna di quelle idee particolari poteva ancora pensare ad un essere, ma non avrebbe potuto continuare se avesse rinunciato a pensare l'idea dell'essere.

Questa è la possibilità irrinunciabile per potere avere l'idea di qualsiasi essere. Ed infatti, restituendo all'essere ideale indistinto le idee particolari egli si ritrovava con l'idea completa della rosa.

Ipotizzando che lo stesso procedimento possa essere adattato ad altre realtà mi sono dedicato ad imitare Rosmini “decostruendo” le caratteristiche della Via della Terra per vedere se arrivavo anch'io alla stessa scoperta. Penso di esserci riuscito due volte. Ho usato l'idea di “passo”; poi ho ripetuto il ragionamento anche con l'idea di “superficie”.

Ho tolto dalla mente il nome della via, poi alcune caratteristiche culturali, quali le targhe apposte ad alcuni palazzi abitati o visitati da personaggi conosciuti. Ho proseguito abolendo tutto ciò che c'è sui lati: le insegne, i portali, i negozi, e poi le lastre e le piastrelle di porfido sul piano calpestabile. Mi è rimasta solo l'idea dei miei piedi che si muovevano uno dopo l'altro su questa super-

ficie uniforme. Ad un certo punto mi sono fermato. Non ero più “in via”. Poi ho immaginato di muovere un solo passo. Ero ancora in “via”? Sì, già il primo passo traccia una “via”. Anche se lo muovo a destra o a sinistra, e perfino all’indietro. L’unità di misura della via è data dalla possibilità di muovere il primo passo. A seguito di quello ci possono essere tanti tipi di vie, traversate di deserti, scalate di montagne, astronauti che si muovono nello spazio, e chi più ne ha più ne metta.

Il ragionamento di Rosmini ha funzionato. All’idea generale di essere si concatenano infinite idee di esseri possibili, all’idea di un essere in movimento si concatenano infinite idee di esseri in movimento, e con infinite modalità e direzioni.

L’altro ragionamento è iniziato osservando le piastrelle di varia misura, fissate sulla base uniforme della via. Posso immaginare una via che non abbia una superficie estesa? No, anche i miei passi di varia misura hanno bisogno di una superficie sottostante. I particolari, sia quelli reali che quelli ideali, si relazionano e si reggono su un universale. Le idee degli esseri particolari non possono esistere senza l’idea dell’essere universale. A quel punto mi sono ricordato che Rosmini paragona le idee particolari alle piastrelle appoggiate su una superficie estesa.

Troviamo questa similitudine nell’*Antropologia soprannaturale*. Rosmini scrive che «è necessario che le cose agiscano realmente sui nostri sensi prima che noi ce ne formiamo le idee: ma mi sono formata la difficoltà “come, date le percezioni sensitive delle cose, noi ci possiamo formare le idee delle medesime? ... da quale uscio entrano le idee in noi?”». Ecco la soluzione di questa difficoltà che ha tanto imbarazzato fin qui i più grandi pensatori. Preesiste per comune consentimento negli uomini alla percezione il lume della ragione, che è un elemento della stessa natura umana. È un’idea, ma universalissima, come appunto è quella della luce, che ci risplende sì, ma non ha forma particolare, cioè non è alcuno degli oggetti illuminati, sebbene tutti gli oggetti non siano poi luminosi e visibili se non per lei. [...]. Per chiarire meglio come

ciò succeda, cioè come l'IDEA-LUME, l'idea dell'essere indeterminato venga determinata e cangiata in idee particolari mi gioverò di una similitudine. A quella stessa guisa come se sopra una superficie pianissima si mettessero delle piastrelle di metallo, che ognuna ne coprirebbe la sua parte, e una porzione della superficie determinata dalla grandezza e figura della piastrella risponderebbe a ciascuna piastrella, non altrimenti appunto ad ogni essere *reale* percepito col senso risponde una porzione dell'essere ideale che sta nella mente, la quale porzione è appunto il modo ideale, o sia l'idea propria della cosa percepita» (Libro I, art. X, pagg. 38-39).

L'idea di superficie estesa e uniforme non ha bisogno dell'idea di piastrella, invece l'idea di piastrella non può esistere senza quella. Altrettanto si può dire che non può esistere l'idea di una barca in movimento senza l'idea del mare sul quale naviga, l'idea delle nuvole senza quella del cielo dove volano. Le idee nella nostra mente sono come le nuvole, perché la nostra mente è simile ad un "cielo", dotato del lume della ragione. Il lume della ragione è simile al raggio vigile del radar, che avverte subito la presenza di qualsiasi essere particolare che si presenta, identificandolo per quello che è.

Aggiungo, infine, un'altra similitudine. La nostra mente è simile anche ad una custodia nella quale c'è la bobina di un nastro numerato. Un capo fa un tutt'uno con questa, è fissato all'interno, l'altro è estraibile, in grado di svolgersi all'infinito, per misurare non solo la lunghezza della Via della Terra, ma le dimensioni di tutti gli esseri e catalogarli di conseguenza.

La Via della Terra interpella ancora. Chi sei tu, chi sono gli altri; dove vai, dove andiamo tutti? La riflessione prosegue ancora, ogni giorno. L'uomo è precostituito per l'infinito. Vale la pena riflettere, fare passi avanti nella ricerca della verità. Rosmini non dimenticò mai quella camminata meravigliosa e fruttuosa. La sua gioia si nutriva di gratitudine: «Io credo che fu Dio ad illuminarmi».

Vito Nardin

Capitolo VI  
La Carità del prossimo verso tutti

26

*La carità del prossimo sia in noi un amore universale, col quale abbracciamo nel Signore nostro GESÙ tutti gli uomini e tutte le nazioni. E però si guardino tutti da quell'affetto, onde altri sogliono sentire o parlare sfavorevolmente delle altre nazioni: che anzi sentano bene delle nazioni dalla propria diverse, e si studino di porre a esse sapientemente nel medesimo Signore, un affetto particolare.*

Il capitolo precedente trattava della carità del prossimo tra i compagni, cioè tra coloro che essendo vicini a noi quotidianamente dividevano l'amore di Dio. Questo nuovo capitolo tratta ancora della carità di Dio da portare al prossimo. Ma qui, *prossimo* sono le anime materialmente *lontane*. Scrivendo ad un amico Rosmini osservava: *gli uomini sono andati lontani, e noi dobbiamo andare lontano per raggiungerli.*

Noi sappiamo infatti che l'amore di Dio, al quale attingiamo per amare i fratelli, è un amore universale. Dio fa piovere sui buoni e sui cattivi e vuole che tutti gli uomini siano salvati. Chi coltiva questo amore in sé, non può porre confini al suo espandersi, perché restringerebbe la volontà di Dio solo ad una porzione di umanità.

Ma come fare ad amare persone che noi non incontriamo e con le quali non abbiamo nulla da condividere? Come possono esse diventarci *prossimo*?

La risposta di Rosmini è semplice: li dobbiamo amare *col cuore*. Vale a dire, col desiderio. Il nostro cuore deve farsi largo come il cuore di Dio, abbracciare *tutti gli uomini e tutte le nazioni*. Dobbiamo imparare ad amare in grande.

Per il cristiano non è difficile capire come ciò possa avvenire. Egli sa infatti che tutta la Chiesa è un corpo mistico, un unico or-



ganismo vivente che è la repubblica delle anime. *Mistico* significa che è invisibile, perché l'unione è spirituale, ma rimane un corpo presente, palpitante. Da qui ne viene che quando io con la preghiera e col desiderio mi metto a contatto con anime lontane, quali i santi, gli angeli, gli abitanti dell'altro emisfero, io le raggiungo *in Cristo*.

Al principio di coltivare l'amore universale Rosmini aggiunge, come suo stile, un esempio concreto: le nazioni. Ai suoi tempi vi era la tendenza ad un nazionalismo eccessivo. Egli, alla fine della *Filosofia del diritto*, denunciava il rischio dell'«egoismo delle nazioni», nocivo, perché impediva l'espandersi della giustizia universale.

La storia conosce l'espandersi dell'imperialismo e del colonialismo, come la storia del razzismo e della schiavitù: casi in cui chi comandava era convinto di appartenere ad una nazione o razza privilegiata. Pensare che una nazione sia inferiore alla nostra, guardare con sufficienza e addirittura disprezzo ciò che è diverso da noi, sono tutte abitudini che l'amante del Signore non può permettersi. A questi sentimenti deve sostituire *un affetto particolare*.



*Rosmini attuale*

## IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GIUSEPPE CONTE SI ISPIRA AL ROSMINI POLITICO?

Sul quotidiano digitale *affaritaliani.it* di domenica 13 ottobre 2019, è apparso un articolo di Mario Benotti, dal titolo *Conte incontra la Dc. Il premier fa centro*. Benotti prende lo spunto da una affermazione di Giuseppe Conte, il quale in un appuntamento promosso da *Affari italiani* a Ceglie Massapica si è autodefinito un «cattolico democratico» dal punto di vista politico. Quindi ripercorre la storia dei cattolici democratici (che di solito si chiamano “cattolici liberali”) mettendo all'origine, quali *padri* o capofila Manzoni e Rosmini, per poi passare a Luigi Sturzo, Alcide

De Gasperi, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, Giacomo Lercaro, Fiorentino Sullo. [E noi a questi nomi aggiungeremmo anche Giuseppe Capograssi e Francesco Cossiga]. Si tratta di una scuola politica ispirata al cristianesimo, inteso a sua volta come fermento sociale e testimonianza dei valori evangelici di giustizia, libertà, rispetto per la dignità della persona, attenzione alle classi più deboli, ecc. L'articolista, nel finale, si guarda intorno e si chiede se alcuni politici attuali, che nelle radici della loro formazione possiedono i semi del cattolicesimo democratico, non possano ancora unirsi e impegnarsi, come ebbe a dire Giuseppe Conte qualche giorno prima ad Assisi, a «realizzare un paese più giusto e solidale».

Circa il contributo che la dottrina politica rosminiana può dare ancora oggi, scrive Benotti: «nessun movimento storico e tantomeno il cattolicesimo democratico può costruire o ricostruire il proprio futuro senza l'umiltà ed il coraggio della memoria: tornare per esempio ad Antonio Rosmini – figura ancora poco conosciuta in Italia ma importante nella storia del Risorgimento italiano – sembra essere un passaggio obbligato per ogni progetto globale di ricostruzione della presenza dei cattolici democratici in Italia: il concetto di libertà nel Rosmini, il tema del contemperare la volontà del singolo con le leggi della società, la convinzione che non possa esistere alcuna forma di ordine – che riguardi l'individuo o la società – che non si identifichi in sostanza con il conseguimento del bene maggiore in relazione tanto all'individuo che alla società stessa. Ecco perché il maggior grado di libertà politica – in Rosmini - ricorre poi più di una volta negli scritti di Luigi Sturzo, soprattutto su Chiesa e Stato fra il 1946 ed il 1959».

Ricordiamo ai lettori di *Charitas*, che le opere maggiori di Rosmini su temi politici e giuridici sono, rispettivamente la *Filosofia della politica* e la *Filosofia del diritto*. Sui rapporti Stato-Chiesa e sul compito della Chiesa di vigilare su se stessa se vuole rimanere fermento benefico nella società rimangono insuperabili le *Cinque Piaghe della Santa Chiesa*. Su come affrontare i problemi già sorti a suo tempo, abbiamo: *Scritti politici*, *La Co-*

*stituzione secondo la giustizia sociale, Saggio sull'unità d'Italia, Progetti di costituzione, La Costituente del regno dell'Alta Italia, Della libertà dell'insegnamento.* Sono tutti libri ora presenti grazie alla Edizione nazionale e critica delle opere di Antonio Rosmini.

## AGOSTINO E ROSMINI DI FRONTE ALLA TRADIZIONE

Se un lettore oggi volesse rendersi conto di come i dottori della Chiesa innovino la tradizione senza tradirla, gli verrebbe utile mettere a confronto due giganti del pensiero cristiano, quali sono Rosmini e Agostino, vissuti in epoche e culture diverse. Ci si accorgerebbe che, nelle loro mani, il deposito della fede non è una mummia da ricevere e conservare, ma un organismo vivente, capace di produrre sul vecchio tronco nuovi rami, gemme, fiori, frutti.

A titolo di esempio, qui mettiamo brevemente in parallelo il trattato agostiniano sulla *Trinità* e quello rosminiano sulla *Teosofia*. Ma avremmo potuto fare lo stesso mettendo a confronto l'agostiniana *Città di Dio* e la rosminiana *Teodicea*.

Agostino inizia il libro sulla *Trinità* da giovane e lo compie da vecchio, anche se avrebbe voluto avere più agio per rifinirlo. Rosmini ha iniziato a trattare il tema dell'ontologia da giovane, ma si risolse a mettere in chiaro i suoi pensieri solo dieci anni circa prima della sua morte, e non è riuscito a terminarla. Ambedue ammettono che non sono libri per tutti, ma per pochi, perché trattano l'essere del mondo, dell'uomo e di Dio ad altissima temperatura di pensiero. Ed ambedue aprono vie nuove alla speculazione del loro tempo, giovandosi dei dogmi cattolici della Trinità (Dio è una sola sostanza in tre persone uguali e distinte) e dell'Incarnazione (in Gesù Cristo vi è una sola persona divina nelle due nature umana e divina).

Infine ambedue scrivono non per diletto personale, ma spinti dall'amore del prossimo. Desiderano comunicare, a quanti possono intenderli, i frutti delle loro ricerche, in modo che delle verità

da loro intraviste possano nutrirsi quanti lo desiderano. E scrivono con umiltà, riconoscendo i limiti della ragione; ma anche con ardire, perché desiderano cercare il volto di Dio per quanto è possibile alla debole ragione umana.

Però Rosmini non si limita a ripetere Agostino. Pur sedendo sulle spalle di Agostino, e quindi grazie ad Agostino, egli tenta di guardare più lontano.

Anzitutto tenta un metodo nuovo, che gli pare più consono all'epoca in cui si trova a vivere. Agostino infatti parte dai contenuti della fede (quindi dalla sacra Scrittura e dalla teologia), prima di addentrarsi a trovare con la ragione i vestigi e le immagini della Trinità nel mondo e nell'uomo interiore. Come scrive nella preghiera finale: «ti ho cercato ed ho desiderato di vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto». Rosmini invece usa la fede nel dogma della Trinità solo come orientamento, come indicazione alla ragione su quale via le convenga prendere nel risolvere i problemi dell'essere. Come dice Rosmini stesso: i teologi che mi precedettero sono partiti da Dio per giungere all'uomo, io sono partito dall'uomo per giungere a Dio. Il cammino è lo stesso, vengono solo invertiti i punti di partenza e di arrivo. Il metodo di Rosmini rimane solidamente legato a tutte le regole e la logica della ragione, mentre la fede viene a conforto e verifica della giustezza della strada fatta dalla ragione.

Sui contenuti poi si registra un passo avanti di Rosmini rispetto ad Agostino. L'interrogativo principale al quale rispondere è quello dell'unità e della trinità dell'essere, sia all'interno della Trinità, sia all'esterno. Agostino, dopo aver trattato la Trinità nella sua dinamicità interna, cerca le tracce della Trinità nei sensi, nell'uomo interiore (memoria, intelligenza, amore di sé), nella contemplazione che l'uomo interiore può avere di Dio (memoria, intelligenza, amore di Dio). Rosmini fa un passo ulteriore e trova la soluzione generale del problema nelle tre forme dell'essere (ideale, reale, morale) e nella loro reciproca dinamicità (circuminsessione).

Infine, lo stile. Il tratto che unisce i due è squisitamente pastorale e mistico. I due stanno sempre attenti a parlare al cuore del-

le persone, e il cuore si nutre anche di sentimento e di bellezza. Per ambedue la speculazione o scienza non è arida catena di sillogismi rivolti alla ragione, ma acquista senso e calore solo se orienta ad un maggiore amore di se stessi, del prossimo, e di Dio. Come scriveva Rosmini, e Agostino è d'accordo con lui, ogni filosofia è tale e non semplice scienza che gonfia, se serve a rendere migliore l'uomo, cioè, come direbbe Agostino, se si trasforma in carità che edifica. Per questo in ambedue si può parlare di *metafisica della carità*, o *metafisica del dono*.



*Manzoni e Rosmini*

### 3. I PROMESSI SPOSI

Quando Rosmini incontrò Manzoni, questi stava terminando la stesura dei *Promessi Sposi*, il romanzo che già si veniva stampando da un anno e che sarebbe stato ultimato nel giugno del 1827, conquistando, una volta uscito, generazioni di italiani. Rosmini, prima ancora di leggerlo, nutriva qualche timore. Temeva che la lingua del Manzoni cedesse troppo ai francesismi allora in voga ed al romanticismo di tipo tedesco, zeppo di sentimenti e di passioni in tumulto, frutti “stravaganti” nati sul ceppo della filosofia sensista.

La stima di Manzoni era tale, che passava all'amico il manoscritto prima di stamparlo, sicuramente per riceverne utili consigli. Non siamo in grado di dire se questi consigli siano stati dati, però è certo che a Rosmini è bastata la prima lettura per passare dai dubbi all'adesione entusiastica. Scrivendo ad un amico, nel novembre del 1826, usciva in queste parole: «Mi pare una meraviglia... Che cognizione dell'uman cuore! Che verità! Che bontà, la quale trabocca da un cuore ricolmo!» (EC II, 79).

Ciò che entusiasmava Rosmini era l'empatia con la quale Manzoni, nel descrivere i vari personaggi (Renzo, Lucia, Gertrude, l'Innominato, don Abbondio...) sapeva calarsi nel cuore umano,

quasi parlasse cuore a cuore. Ma forse egli intuiva anche un altro particolare, che a differenza di altri colse subito Giuseppe Mazzini: forse era la prima volta che il genere romanzo prendeva a protagonisti non re e capitani d'esercito, ma gente del popolo. La democrazia cominciava ad entrare nella letteratura.

Un particolare, che sembra a prima vista curioso. Tommaseo, nel libro *Antonio Rosmini*, che raccoglie vari momenti della vita di Rosmini, mette un'Appendice dal titolo *Antonio Rosmini ritratto da Alessandro Manzoni prima d'averlo conosciuto*. Se si va a vedere di cosa si tratta, si trova che le pagine del "ritratto" sono tolte dai *Promessi Sposi*, da quel capitolo che Manzoni dedica alla vita del cardinale Federigo Borromeo. Quasi Tommaseo volesse suggerire che Manzoni, alla vista di Rosmini, si sia trovato davanti in carne ed ossa la figura esemplare del sacerdote che aveva vagheggiato nel romanzo.

Si è molto discusso circa il probabile influsso di Rosmini sul romanzo dei *Promessi Sposi*. Certo, si trovano molti spunti comuni nelle pubblicazioni che i due fecero in quegli anni. Ma, non avendo fonti dirette in proposito, forse la conclusione migliore è che si sia trattato di convergenze che i due potevano trovare autonomamente nel comune patrimonio intellettuale cristiano al quale attingevano.

C'è però qualcosa che bisogna notare. Rosmini nel 1828, un anno dopo l'uscita dei *Promessi Sposi*, pubblica gli *Opuscoli filosofici*, due volumi di saggi che ruotano, per sua stessa ammissione, intorno alla *Divina provvidenza*. In sostanza, ci troviamo davanti allo stesso tema che fa da sfondo al romanzo di Manzoni. Verrebbe spontaneo chiedersi: questi saggi non potrebbero essere stati suggeriti al Rosmini dalla comune frequentazione dell'amico Manzoni? Altra riflessione: Rosmini a Milano decide di soprassedere al trattato politico che andava scrivendo, per prima cercare una filosofia solida. Questa percezione che il suo manoscritto di sapore politico dovesse subire una trasformazione, non potrebbe essere stato suggerito proprio dalla visione politica nuova che andava assimilando in casa Manzoni?

Con tutta probabilità la lettura dei *Promessi Sposi* deve aver fatto nascere in Rosmini il desiderio di rivedere i suoi canoni e lo stile della lingua da usare. Fino ad allora egli si atteneva strettamente al modo di scrivere dei trecentisti e dei cinquecentisti italiani, in nome della purezza rappresentata dal suo amico Antonio Cesari e dal *Vocabolario della Crusca*. Ma di fronte al periodare scorrevole e popolare del suo amico, egli capì che doveva rendere più piacevoli i suoi scritti. Da questo momento le sue pagine diventeranno più sciolte e più facili da leggere, anche se i suoi grandi studi giovanili sul vocabolario della Crusca, e la rigorosità scientifica della disciplina filosofica da lui trattata, agiranno da freno lungo tutta la vita.



Testimonianza

## TRA LIBERTÀ E NECESSITÀ

*Eliana Perugini è una studentessa romana che sta ultimando una tesi di laurea triennale sulla quarta delle rosminiane Cinque Piaghe (l'elezione dei vescovi in mano al potere temporale) alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università La Sapienza di Roma. Sua relatrice è la professoressa Carla San Mauro. Nel suo soggiorno a Stresa le abbiamo chiesto, e la ringraziamo per aver accettato, di darci una primizia circa il suo lavoro. Riportiamo di seguito la sua risposta.*

L'abate di Rovereto negli anni successivi alla Restaurazione percepì un inevitabile declino della Chiesa che espose ampiamente all'interno delle *Cinque Piaghe*. Una di esse in particolare sancì la definitiva condanna all'Indice dell'opera, ovvero la piaga del piede destro che è l'elezione dei vescovi abbandonata al potere laicale, a cui è dedicata gran parte dell'opera. Malgrado il suo carattere mite e pacato e gli anni burrascosi che stavano per presentarsi - non certo propizi per una pubblicazione di quel genere - Rosmini si

presenta come un “profeta obbediente” devoto alla Chiesa ma anche come un filosofo che, in funzione di una vita dedicata all’amore per la spiritualità, acquisisce col tempo il profondo coraggio di manifestare apertamente il proprio pensiero, ben consapevole sia dell’impatto negativo che avrebbe potuto avere su cattolici di diversa impostazione, sia del possibile successo con un papa aperto alle riforme come sembrava Pio IX, che a causa delle circostanze politico-sociali non favorevoli, aveva cambiato rotta appoggiando il conservatorismo austriaco.

L’interdipendenza tra libertà “di” e libertà “da” nel panorama rosminiano implica un conflitto sommerso con le necessità imposte dall’alto: libertà è scegliere quello che per me è il bene maggiore tra i beni di cui ho conoscenza e ogni scelta implica il coraggio, che discende dall’amore per la verità. Solo liberandosi da vincoli inopportuni, come ad esempio quelli imposti dal razionalismo illuministico, è possibile trovare la strada della verità.

Come Rosmini, nonostante l’indecisione iniziale, ha messo in atto la libertà di rendere pubblico il suo pensiero da molti giudicato rivoluzionario, così la Chiesa, considerando che le scelte non devono essere ridotte ad un mero rapporto causa-effetto, dovrebbe risorgere ascoltando i fedeli e liberandosi dalle catene del potere temporale, perché se il Pastore scelto dal sovrano non è apprezzato e conosciuto dal popolo, non può adoperarsi adeguatamente per la cura delle anime.

Per combattere il declino istituzionale e sociale della Chiesa è necessario un ritorno all’antica purezza e povertà del potere spirituale: la Chiesa deve perseguire la missione di evangelizzazione ritrovando la sua identità tramite la cultura e l’educazione, strumenti che nell’ottica rosminiana dovrebbero essere riposti nelle mani di un clero-giudice saggio e non corrotto, affiancato dal popolo-consigliere.

Qual è allora l’elemento che accomuna l’uomo ottocentesco e l’uomo del ventunesimo secolo? La disgregazione dell’io, visuta però in modo diverso, dato che nel primo caso la perdita di



identità e il conseguente ritorno all'istinto si possono classificare come reazioni alla decadenza politica, culturale, sociale e istituzionale, mentre nel secondo caso non è tanto presente una vera e propria sfiducia verso la Chiesa, quanto una mestizia dovuta alle moderne armi di distrazione di massa che generano disinteresse verso la ricerca della verità.

Dopo più di due secoli di riflessioni, cambiano i tempi ma l'interrogativo permane uguale: come si può restituire solidità al rapporto Chiesa-popolo e riavvicinare i fedeli alla parola di Dio? Ai posteri l'ardua sentenza.

*Eliana Perugini*



*Ricerche d'archivio*

## LA BIOGRAFIA DI SUOR CAMILLA RIVA

Nel numero di *Charitas* del maggio 2018 (pp. 128-129), avevamo scritto delle “scoperte” fatte da Gabriele Brunani riguardo alla suora rosminiana Camilla Riva, morta tragicamente a Carpignano, vittima innocente della guerra civile tra partigiani e repubblicani. Queste ricerche hanno stimolato l'archivista e bibliotecario del Centro Rosminiano di Stresa Ludovico Maria Gadaleta, il quale si stava interessando al caso, a saperne di più sulla suora in questione.

Il risultato di queste nuove e approfondite ricerche ha generato una biografia di Camilla Riva, che fu pubblicata sulla *Rivista Rosminiana* di gennaio-giugno 2019 (pp. 41-95). Ora, grazie anche alla disponibilità delle nipoti della suora (una di esse porta il nome di Rita, nome di battesimo di Camilla), il tutto è diventato un libro, arricchito di fotografie e riproduzione di documenti attinenti la vicenda.

Il libro porta come titolo «*Una martire dell'obbedienza. Suor Camilla Riva rosminiana*» (Edizioni Rosminiane, Stresa 2019, pp. 132, euro 10). In esso Gadaleta racconta, inquadrandolo nel con-

testo storico del tempo e raccogliendo le scarse notizie ritrovate negli archivi e fra le suore che la conobbero, il breve itinerario terreno di questa religiosa.

Nata a Tregasio, frazione di Triuggio, il 10 aprile 1920 col nome di Rita, novizia rosminiana con il nuovo nome di Camilla a 15 anni, destinata a frequentare la facoltà di magistero nella sezione staccata dell'Università Cattolica a Castelnuovo Fogliani, appena laureata con pieni voti, il 13 settembre 1944 si porta, colma di desiderio apostolico, presso la scuola a lei fissata dall'ubbidienza (Pray Biellese). Aveva solo 24 anni ed una vita esaltante davanti.

Non giungerà mai a destinazione. Durante il viaggio, infatti, alla stazione di Carpignano, si imbatte in uno scontro a fuoco tra fascisti e partigiani e viene fulminata da una pallottola destinata non a lei, ma al militare che le camminava accanto.

Gadaleta traccia il profilo di una giovane donna, gaiamente innamorata della sua vocazione religiosa, in empatia con la mistica e scrittrice Angelina Lanza Damiani, quasi in attesa premonitrice di una morte precoce, ma proiettata col desiderio verso il bene che avrebbe fatto ai suoi futuri alunni. Aveva appena emesso i voti perpetui. Il Signore, nei suoi per noi misteriosi disegni, l'ha voluta con sé prima che i suoi desideri si trasformassero in vissuto; forse il fiore della volontà di immolazione era talmente sincero e intenso, da bastare come prova per il Paradiso.



*Liturgia*

## I. 8 DICEMBRE: L'IMMACOLATA CONCEZIONE

Rosmini scriveva che non dobbiamo avere paura di proporre alle nuove generazioni ideali grandi, amori grandi. Il cuore umano è fatto per l'infinito, e quando gli viene proposto qualcosa di sublime è capace di suscitare nella volontà risposte generose. A

Rosmini fa eco Henry Bergson, il quale scrive che i grandi ideali, se scoraggiano per la difficoltà di tradurli nel vissuto, hanno però il merito di fungere da richiamo, di segnalare alla nostra attenzione, quasi stelle alte in cielo, il punto lontano verso cui orientarci.

La festa dell'Immacolata Concezione di Maria è una di queste verità, che giova tenere fissa in mente per non smarrire la rotta della vita in questi tempi segnati da una notevole discontinuità di pensieri e di affetti.

La Chiesa in questo giorno ci ricorda che una fanciulla è stata prescelta da Dio a nascere *immacolata*, cioè senza la macchia del peccato originale, macchia di cui, dopo Adamo ed Eva, sono segnate al nascere tutte le anime. Una creatura femminile, la cui assenza di macchie la rende spiritualmente *tota pulchra, tutta bella*, libera dalle catene della concupiscenza e della libidine. Già il solo pensiero che storicamente sia vissuta in carne ed ossa una donna della nostra specie, pura come Adamo ed Eva al momento della loro nascita, dovrebbe incoraggiarci a rivisitare i nostri affetti ed impulsi, per orientarli come meglio possiamo verso bellezze incontaminate, ripulendoli della loro zavorra accumulata lungo la vita.

Ma il privilegio dell'Immacolata non doveva essere un dono destinato a lei sola. Questa fanciulla doveva preparare nel suo grembo un luogo casto e santo per ospitare l'umanità di Gesù. Gesù a sua volta, la seconda persona della Trinità, doveva assumere in sé la natura umana per far partecipe l'umanità intera dei suoi doni divini, tra i quali la remissione dei peccati, la grazia che rigenera e potenzia intelligenza e volontà, l'entrata gratuita nel suo regno. Madre e Figlio, nuova Eva e nuovo Adamo, immettevano nell'umanità una marcia nuova, una inversione di rotta: riaprivano il cielo che era stato chiuso e si mettevano alla testa dell'umanità redenta. D'ora in poi la terra non era più la prigione entro cui consumare la vita finché la morte ci avrebbe ridotti in polvere, ma diventava solo una tenda di passaggio lungo la marcia verso l'eternità beata.

A Lourdes, Maria volle farsi conoscere come l'Immacolata Concezione. Commuove il fatto che in tutte le apparizioni ella più

che a se stessa pensi di indirizzare i cuori verso Gesù. Raccomanda la preghiera del Rosario, si mostra addolorata per i figli disobbedienti, condivide il dolore delle nostre tragedie e ci suggerisce come prevenirle, chiede che si costruiscano chiese capienti per accogliere i pellegrini e facilitare il loro incontro con Gesù. Vuole ricordarci, con apprensione di madre verso figli che si dibattono nel mare della vita, che la salvezza sta nel suo Figlio divino. In questo senso i suoi messaggi ce la fanno riconoscere quale premuroso tratto di unione tra noi e il Salvatore delle anime, come mediatrice universale tra il cielo e la terra, una specie di autostrada che facilita il nostro accesso al Salvatore.

Sarebbe ingeneroso, ed un male per noi, rimanere indifferenti verso tanta Madre, ignorare le sue premure, non ricambiare il suo amore e la sua vicinanza con altrettanto amore e gratitudine.

## II. 25 DICEMBRE: CI È NATO IL SALVATORE

La festa del Natale continua, anno dopo anno, per la nostra vita labile e arruffata di tutti i giorni, a segnare un appuntamento importante. Anche per i non credenti, perché la nascita di Gesù riverbera i suoi benefici non solo sui battezzati, ma su tutta l'umanità. Ci segnalano l'evento, in progressione, tanti simboli mondani di gioia e di solidarietà. Nei giorni che precedono e seguono la memoria di questa nascita si moltiplicano i giochi di luce, i dolci, i regali, i presepi, la musica, il rientro per la festa in famiglia, ecc. Nostro dovere è cogliere questi segni come voci che ci spingono a esplorare meglio ciò che essi significano al nostro spirito. Se ci fermiamo ai soli preliminari, anche questo Natale rischia di passare come acqua sul vetro, senza lasciare nulla entro la nostra anima.

Quella notte di due millenni fa, l'angelo del Signore si presentò ai pastori avvolto di luce (segno che le tenebre del peccato erano state squarciate) e disse loro: *Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide (Betlemme) un salvatore, che è il Cristo Signore. L'angelo voleva*

dire che a guidare l'umanità, da quel giorno, non sarebbe più stato Mosé (colui che è stato salvato e quindi ha bisogno di salvezza), ma l'*Uomo-Dio*, l'Emmanuele (Dio con noi), Gesù (colui che distribuisce in prima persona la salvezza).

La *grande gioia* che l'angelo annuncia scaturisce proprio dal venire a conoscere che a tutti, da quel momento in poi, verrà offerta la *via universale della salvezza*. Fino a quel giorno non si era mai sentito da alcuna religione o filosofia che un Dio si fosse fatto uomo, al punto da assumere la natura umana nella propria persona divina (*il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi*), condividendo con l'uomo tutto tranne il peccato. Sembrava inaudito un abbassamento di questo genere. Fino a quel giorno le scuole religiose e filosofiche promettevano la salvezza come frutto dei soli sforzi razionali e virtuosi dell'uomo, approdo elitario, riservato a pochi eletti. Da quel giorno, invece, la via della salvezza diventava, grazie al Salvatore che pagava il nostro debito presso il Padre, una via aperta a tutti: ricchi e poveri, dotti e indotti, bambini e vecchi. E il volto di Dio, amante della sua creatura intelligente, si faceva vedere come *Padre*, come *amore* senza fondo.

All'intelligenza e alla ragione venivano dati orizzonti nuovi da esplorare (i misteri della fede che ci rivelano spazi a noi fin allora preclusi). Alla volontà, che è fatta per unirsi a Dio, venivano offerti oggetti nuovi da amare, accompagnati da una forza nuova, soprannaturale, capace di rinvigorire la speranza di una vita migliore.

La nascita di Gesù segna anche un altro approdo fin allora precluso. Si sapeva prima che l'anima è immortale, ma nessuno immaginava che il regno dell'oltretomba fosse un regno luminoso, gioioso, nel quale si poteva fruire la beatitudine cui ogni uomo aspira quale approdo della propria temporanea esistenza. Soprattutto diventava inaudita la notizia che anche il corpo dell'uomo con la risurrezione avrebbe raggiunto la propria anima, riacquistando così la propria integrità di uomo. Ed è un altro miracolo, commenta sant'Agostino, che l'umanità abbia creduto a queste inaudite verità.

Per capire la portata spirituale del Natale, conviene che il cristiano risvegli in sé il canestro di doni che Gesù portò all'uomo con la sua entrata nel mondo come uomo anch'egli (come Verbo era presente dall'eternità). Soprattutto che si concentri su cosa voglia dire *mediatore* presso Dio, *salvatore* per eccellenza dell'umanità. Così darà alla sua anima pascolo per spaziare entro l'orizzonte interiore delle verità eterne.



## RISONANZE BIBLICHE

*Il Signore, in quel tempo, nasconderà loro la faccia perché hanno compiuto cattive azioni (Mi 3,4).*

Michea qui parla ai capi del suo popolo, a nome del Signore. Invece di servire la gente, chi ha il compito religioso e civile di governarla la sfrutta, la opprime, la vessa con continue ingiustizie. E si illude di essere religioso, perché frequenta il tempio e prega il Signore. Manca a questi capi quell'esercizio di amare il prossimo, che è l'altra faccia complementare dell'amare Dio. Sono dei cattivi pastori. E Dio, che ascolta il grido della vedova, del povero, dell'oppresso, è sdegnato con loro e farà riemergere la giustizia. Singolare il suo modo di castigare: egli *nasconde loro la faccia*, cioè non si fa vedere e non si fa sentire. Come dire: li abbandona a loro stessi, ai loro malvagi desideri, alle loro ingiuste azioni. L'accumulo di peccati, a sua volta, porta tutti i segni della strada di morte da essi imboccata. Cercano il benessere e verrà la carestia, il godimento dei beni accumulati e verrà il nemico che li caccerà da casa portandosi via tutti i loro beni, la libertà di comportamento e sopraffonderà la schiavitù in paesi stranieri, la felicità e finiranno infelici.

La lezione è chiara. Chi si illude che senza la comunione con Dio, senza l'ascolto obbediente della sua parola, vivrà meglio, andrà incontro ad una delusione cocente: invece del paradiso desiderato troverà l'inferno dei pensieri, degli affetti, degli stessi beni

materiali. Hanno voltato le spalle a Dio, e Dio, come punizione, non li proteggerà, non si confiderà con loro, non li guiderà verso i sentieri della saggezza e della salvezza, non manderà i profeti, cioè gli amici di Dio, i santi.

Sembrirebbe un comportamento divino aspro, e invece esso è frutto della misericordia di Dio. Come il padre del figliol prodigo, egli si aspetta che i figli infedeli ritornino a lui non con la forza, che violerebbe la loro libertà, ma con l'autopersuasione. Dà al peccatore il tempo di imparare dalla sua stessa esperienza quanto si stia male fuori dalla comunione con Lui, che desidera tutti siano salvi. In fondo l'uomo, ogni uomo, dopo l'angelo è la sua creatura più bella, ed egli la crea per poi riaverla nel suo regno celeste.

In genere l'uomo odierno è portato a pensare che i comandamenti di Dio, i suoi precetti, siano delle catene, dei ceppi, che vincolano l'espansione della sua libido. A volte, deve provare le durezze esistenziali che incontra nell'allontanarsi da Dio, per capire di aver perso un padre amoroso, l'unico che da sempre, senza pentimenti, vuole il suo vero bene. Per questo Dio viene chiamato *paziente e misericordioso*. Egli vuole che l'uomo sia salvo, gli offre i mezzi e le vie della salvezza; ma nel suo regno non vuole schiavi, bensì figli, amici.

(15. continua)



*Colloqui con l'angelo*

## 42. DIALOGO TRA L'ANGELO ED UNA STAR

STAR: - Caro compagno della mia vita, sono confuso.

ANGELO: *Posso aiutarti?*

S - Almeno lo spero.

A - *Allora proviamo.*

S – Come tu sai, in pochi anni la mia vita è passata, come si dice, dalle stalle alle stelle. Famiglia disagiata e divisa. Fanciullezza povera di affetti, rissosa, sempre senza una lira in tasca. Fame, rabbia e povertà. Poi qualcuno si è accorto che avevo una voce seducente e mi propose di esibire la mia rabbia interiore usando la musica.

*A – Hai finalmente trovato la tua strada.*

S – Vero, ma tutto è successo troppo in fretta. Come un missile mi trovai ad attraversare i vari strati della società con la velocità della luce. Io, il figlio di nessuno, sono diventato l'idolo degli adolescenti, mi cercano da tutte le parti, firmo contratti a raffica, non conosco un momento di pace, le folle mi vogliono, scaricano le mie canzoni, mi sento risucchiato in un vortice che dà vertigine.

*A – È la celebrità, la gloria che tutti agognano.*

S – Soprattutto vedo affluire sui miei conti un fiume ininterrotto di denaro, io che con pochi spiccioli prima dovevo affrontare il quotidiano. Mi pare di poter comprare tutto. A volte mi trovo a spendere con leggerezza e per futilità migliaia di euro.

*A – Qui devi stare attento. Il denaro è come il fuoco. Può scaldare la vita, ma può anche bruciarla: con vizi nuovi che diventano pece per l'anima, con brame insaziabili che ti divorano.*

S – È qui che volevo arrivare. Come mai, invece di trovare un farmaco alla mia rabbia di adolescente, una luce alla mia disperazione di allora, degli affetti che mi ripaghino, mi sento vuoto, smarrito, accompagnato da una solitudine interiore che non posso raccontare a nessuno?

*A – Si tratta di sintomi che dovrebbero farti ragionare. La via del successo non si identifica con quella della pace, della contentezza, della fierezza ed autostima interiore. È semplice "fumo" da esibizione. Per avere la felicità bisogna continuare a coltivare lo stato interiore dell'anima. Ci vuole autodisciplina nel proprio io e per nessuna ragione tradire la verità, la giustizia, l'affetto disinteressato. Il mondo della gloria è una giostra da mostrare agli altri. Il mondo che cerca il tuo cuore è un'altra cosa.*



S – Che cosa dunque mi consigli?

A – *Continua pure a ballare il valzer del successo. Ma non affidarti ad esso, non lasciare che esso intacchi, sporchi o assorba i valori genuini della tua anima. È difficile. Ma con l'aiuto di Dio, e della grazia che egli ti offre, tutto diventa possibile.*



## REBORA: BALLATA SUL SACERDOTE

### *25. Il sacerdote splende nella Messa*

*«Il sacerdote splende nella Messa:  
Offrendo al Padre il Figlio del perdono  
Con Lui s'immola, e in Lui, dono e promessa».*

L'eucaristia, ci dice il Vaticano II, è il culmine e la sorgente della vita cristiana. Gesù compie in perpetuo il sacrificio della Croce e si offre a noi, sebbene in modo incruento perché è ormai risorto, come farmaco che guarisce dal peccato, rafforza la vita e fa pregustare l'immortalità futura.

L'eucaristia si realizza nella celebrazione della Messa. La Messa si può celebrare solo dove vi è la presenza del sacerdote. Da qui la constatazione che il luogo dove maggiormente il sacerdote *splende* è la santa Messa. In quello *splendere* ci sono impliciti il posto d'onore riservato al sacerdote, l'altezza dell'altare dal quale si mostra, la santità che egli deve curare di portare con sé. Dall'altare egli appare ai fedeli come un astro splendente, come il sole di Dio che si lascia vedere ed avvolge tutta l'assemblea di una interiore luce divina. I momenti in cui il sacerdote maggiormente *splende* sono quelli dell'elevazione dell'ostia e del calice: egli e Gesù, l'uno che sorregge l'Altro, si offrono ad un solo sguardo.

Sotto quegli splendori visibili, si nascondono però altri splendori, reali anche se mistici, cioè velati. Durante ogni celebrazione, infatti,

il sacerdote *offre al Padre il Figlio*, ripete l'offerta della vita (*si immola*) che il Figlio ha fatto al Padre per la salvezza del mondo. Un'offerta che aveva per fine *il perdono* dei peccati dell'uomo, e che il Padre continua ad accettare in ogni messa come sacrificio a Lui gradito.

L'offerta del Figlio spinge il sacerdote ad imitare Cristo. Chiede quindi al Padre di accettare anche la propria offerta. *Si immola* volentieri a beneficio della propria anima e di quella dei fratelli. Sapendo quanto poco vale da solo, si immola *con Lui*, cioè con Cristo e chiede che la propria immolazione sia unita alla sua, nel desiderio di fare anch'egli qualcosa per la salvezza del mondo. Si immola *in Lui*, cioè in Cristo, perché solo sotto l'ombrello di Cristo il suo offrirsi può acquistare un senso.

Conviene che il sacerdote, ogni volta che incontra contrasti persecuzioni e ingiustizie, si ricordi di questa immolazione quotidiana che lo fa *splendere* nella Messa. Egli ha rinunciato in partenza ad ogni diritto, la sua vita non è più sua, dal momento della consacrazione sacerdotale è diventato vittima sacrificale. Rosmini chiedeva al sacerdote di considerarsi *olocausto*, cioè vittima totalmente bruciata, *ostia* consacrata nella quale non rimane più alcuna particella che non appartenga alla divinità.

L'immolazione con Cristo e in Cristo si trasforma per gli altri in  *dono e promessa*. *Dono* di forza divina che incenerisce il peccato e irrobustisce, rivitalizza l'anima. *Promessa* di vita eterna di cui si cominciano a percepire le primizie.



## NOVITÀ ROSMINIANE

*Monsignor Lauro Tisi, Arcivescovo di Trento, in visita al Circolo Antonio Rosmini di Borgo Valsugana (TN)*

Noi Ascritti e Amici del Circolo Antonio Rosmini di Borgo Valsugana (TN), la sera del 30 settembre 2019, abbiamo avuto un regalo insperato: il Vescovo della nostra Diocesi ha partecipato a una del-

le nostre quindicinali riunioni di Ascritti e Amici rosminiani. Aveva espresso questa sua intenzione recentemente, in un colloquio privato con uno di noi. E ha mantenuto la parola. Nel giorno stabilito è arrivato a Borgo Valsugana in macchina, da solo, senza alcuna “scorta”. Ha accettato di cenare con noi, con una semplicità e una familiarità rare. Ma la scoperta più bella è stata questa: Monsignor Arcivescovo ama Rosmini e in particolare la sua spiritualità. Nel corso della serata ha parlato di Lui con entusiasmo e venerazione. Ha affermato di voler diffondere maggiormente in Diocesi la conoscenza di Rosmini e in particolare della sua profonda spiritualità, perché ha osservato come, a suo giudizio, in Trentino l’attenzione per il Beato roveretano venga riservata, da parte di studiosi e intellettuali, più che altro alla sua figura di grande filosofo e uomo di cultura. Attenzione, questa, certamente preziosa e necessaria, ma non sufficiente, secondo l’Arcivescovo, perché altrettanta cura e maggior impegno vanno profusi, ora, alla formazione del grande numero dei credenti che ignora il rilevante patrimonio spirituale lasciatoci come preziosa eredità dal Beato roveretano. Monsignor Tisi ha dimostrato grande convinzione e molto entusiasmo nei confronti di questo impegno e si è detto felice di essersi autoinvitato alla riunione, anzi ha detto di essere disponibile a incontrarci ancora, magari dopo le feste natalizie. Siamo grati al Signore e al Beato Rosmini per questo importante evento spirituale e grati a Monsignor Arcivescovo per l’umiltà e la sensibilità dimostrate con noi. A lui abbiamo anche espresso la nostra riconoscenza per una sua importante iniziativa: quella di aver chiesto alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti di rendere obbligatoria anche per la Diocesi di Trento la memoria liturgica del Beato Rosmini il 1° luglio, giorno della sua nascita al Cielo. Ha detto anzi di sperare che i decreti arrivino in tempo perché la memoria possa essere inserita nel Calendario Liturgico di quest’anno. Come esprimere la nostra emozione e la nostra gioia per la bellissima serata?

Capita, ogni tanto, di rammaricarci e di preoccuparci, tra noi Ascritti, per la difficoltà di trovare dei giovani che siano attratti da Rosmini e che possano portare avanti il nostro Circolo con l’impegno dovuto. Capita in particolare a me, come Capo Gruppo.

D'altro canto abbiamo sempre presente il grande insegnamento di Rosmini circa il *principio di passività*, non nel senso dell'inattività e dell'inerzia, ma della tranquillità d'animo e della fiducia nella Provvidenza. Ed ecco, infatti, ci ha pensato Qualcuno a tranquillizzarci e ci ha inviato addirittura l'Arcivescovo di Trento, un vescovo giovane, entusiasta, ammiratore spirituale del nostro Beato. Quale grazia! Nelle Sue mani abbiamo potuto consegnare, idealmente, la *mission* del nostro piccolo Circolo. Non poteva finire in mani più degne e affidabili. Grazie di cuore, Monsignore!

Pochi giorni dopo, domenica 6 ottobre, l'Arcivescovo di Trento ha anche celebrato la Messa festiva a Rovereto, nella Chiesa di San Marco, per ricordare l'entrata di Rosmini, come Parroco, in quella Chiesa, il 5 ottobre 1834. Prendendo spunto dalle Letture della domenica, Monsignor Tisi ha tenuto un'omelia che era un inno alla spiritualità di Rosmini. Il Signore, anche in tempi difficili, sa come rendere gloria e come mantenere viva la memoria dei più fedeli tra i Suoi figli. Alla fine provvede sempre Lui; noi siamo solo servi inutili.

*Maria Rosa Cadonna*

*Capo Gruppo Ascritti e Amici di Borgo Valsugana (TN)*

### *Nuovi studi su politica e filosofia della storia in Rosmini*

Il *Rosmini Institute*, la cui *mission* è la promozione del pensiero rosminiano, regala agli studiosi di Rosmini un nuovo libro, intitolato *Rosmini e le due città* (a cura di Markus Krienke e Samuele Francesco Tadini, Mimesis Edizioni, Milano 2019, pp. 223, euro 20). Lo presentiamo con quanto scrivono a proposito i curatori sulla quarta di copertina: «Con il titolo *Rosmini e le due città* si presenta, dopo sei decenni, una risposta all'opera monumentale ed epocale di Pietro Piovani, *La teodicea sociale di Rosmini*. Tale opera, che nel corso degli anni ha ispirato molti studi sia sulla politica che sulla filosofia della storia di Rosmini, ha suscitato una lunga lista sia di conferme che di disapprovazioni, nonché una tradizione, si potrebbe dire, di confronti critici. In tale contesto la *Città di Dio* e la *Città dell'uomo* vengono pensate insieme in una nuova dinamica, ossia,

precisamente, quella moderna, nella quale l'uomo è protagonista sia delle questioni concernenti il potere politico, sia di quelle afferenti la storia, mentre, allo stesso tempo, egli non può essere compreso senza il suo ancoramento *oltre* la stessa politica e la storia».

L'opera è divisa in due parti: 1. Democrazia, metafisica, persona. 2. La libertà di Dio. Gli studiosi che trattano il tema sono Markus Krienke (Facoltà di teologia all'Università di Lugano, Pontificia Università Lateranense); Vincenzo Parisi (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli), Stefania Zanardi (Dipartimento di Filosofia dell'Università degli Studi di Genova), Salvatore Muscolino (Università degli Studi di Palermo), Luca Vettorello (Università Cattolica di Milano), Samuele Francesco Tadini (Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Facoltà Teologica di Lugano). Si tratta, come abbiamo detto più volte, di una nuova generazione di studiosi rosminiani, coordinati dal Rosmini Institute di Varese, aperti ad un confronto vasto e approfondito con tutto il pensiero: antico, moderno, contemporaneo.

### *Rovereto: incontro tra giovani studiosi di Rosmini*

*A seguito riportiamo una notizia apparsa su Avvenire di mercoledì 30 ottobre 2019, alla pagina 22.*

Dal 6 al 7 febbraio a Rovereto si svolgerà il terzo Seminario per giovani studiosi del Centro studi e ricerche filosofiche “Antonio Rosmini” dell'Università di Trento.

Il seminario intende approfondire le nuove ricerche su Rosmini (o su autori che direttamente rimandano a connessioni con la teoresi rosminiana) sviluppate da giovani studiosi. Saranno presi in esame tesi di laurea e progetti di ricerca di dottorato (in essere o conclusi), nella convinzione che solo attraverso la condivisione scientifica trasversale e intergenerazionale lo studio del pensiero rosminiano possa contribuire al progresso culturale.

Le domande dei candidati dovranno essere presentate entro lunedì 23 dicembre 2019, ore 12, al seguente indirizzo: [info@centrostudirosmmini.it](mailto:info@centrostudirosmmini.it)

## FIORETTI ROSMINIANI

### 59. *La fortuna di Giobbe*

Al Centro Internazionale di studi rosminiani di Stresa, come in tutte le comunità del mondo, bisogna imparare presto a convivere con ogni tipo di temperamento e di carattere. Tra i nostri collaboratori, ne avevamo uno molto lento per amore di precisione ed uno molto veloce per amore di efficacia. A volte gli uffici dei due si accavallavano, nel senso che svolgeva il servizio il primo che si trovava a disposizione.

Un giorno suonarono alla porta, più volte. Era una donna incinta. Il collaboratore lento scese comodamente dal piano della biblioteca. Quando fu nell'atrio trovò che la porta era stata aperta. E si sentì dire dal veloce: *Le ho aperto io, perché se aspettavamo te la donna avrebbe atteso sino al certificato della prima comunione!*

Un'altra volta, l'uomo veloce, esasperato dalla pignoleria dell'altro in una vicenda da sbrigare insieme, spiegò all'altro, un po' stizzito: *Guarda che Giobbe è potuto diventare quel che è stato (cioè un modello di pazienza) perché non ha conosciuto te!*



*Racconti dello spirito*

### 13. FELICITÀ DI NONNA

*- Bambini, smettetela!!*

Niente da fare. Quel mattino i cinque nipotini dai quattro ai dieci anni che i suoi figli, come ogni altra mattina, le avevano affidato prima di avviarsi in campagna, sembravano scatenati. Correavano, si facevano dispetti a vicenda, scorazzavano per la casa mettendo a soqquadro ogni cosa. Sembravano pulcini impazziti attorno ad una chioccia che non riusciva a quietarli.

Allora ricorse al trucco che funzionava sempre: *-Venite, che vi narro un racconto!*

A quella promessa successe come un miracolo: i cinque nipotini accorsero dai vari angoli della casa e si sedettero sul pavimento, formando un cerchio muto e carico di attesa.

La nonna cominciò, tra un silenzio di tomba, un racconto che aveva già ripetuto tante altre volte. Doveva solo stare attenta, perché i suoi piccoli uditori conoscevano il racconto e lo volevano udire esattamente come l'ultima volta. Se per caso sbagliava il colore della barba di un personaggio, o il nome di un altro, o un minimo dettaglio, subito qualcuno interveniva a correggerla: - *Non aveva la barba nera, ma bianca!*

A contemplarli così docili e carini, avidi di sentirsi ripetere ciò che già conoscevano, la nonna provava un intenso piacere. Sentiva di amarli tutti più di se stessa, per ciascuno di loro avrebbe dato la vita senza la minima esitazione. Sembrava un tronco vecchio che vede sorgersi attorno teneri e verdi germogli. Ella godeva della vita che si moltiplicava.

Soprattutto avvertiva che quei vivaci virgulti erano la ricompensa donatale da Dio per l'offerta di una vita, la sua, che conosceva solo un passato da purgatorio.

Quasi all'età di quei suoi nipotini ella era rimasta orfana di padre e con la mamma gravemente malata sulla sedia. Niente scuola, solo campagna. Dal mattino presto alla sera solo semi da piantare, ulive da raccogliere, vigna da coltivare. Anche il matrimonio non era stato da fiaba. Il marito procuratole dai parenti era gioviale, ma aveva il vizio di frequentare le bettole, e quando tornava a casa parlava, parlava, impedendo ogni discorso ragionevole e sereno. Niente intimità familiare.

Ora, senza più marito e inoltrata negli anni, quei nipotini entravano nella sua vita come il tepore ed i fiori di primavera irrompono alla fine dell'inverno. In loro compagnia tutti i giorni erano diventati belli, colorati di luce e di gioia. Bastava che uno di loro mancasse un giorno, e subito le sorgeva la nostalgia di vederlo. Se aveva un cioccolato, delle caramelle, delle monetine, li divideva rigorosamente in parti uguali; e quei nipoti che al momento erano assenti sapevano che la nonna teneva in serbo la loro parte.

La nonna ora non si lamentava più degli stenti della vita passata. Capiva che quelle sofferenze erano come i soldi messi in banca, che il Signore ti restituisce con gli interessi al momento che lui crede opportuno.



*Meditazione*

## 60. IL VUOTO

Una massima comune a filosofi e teologi del passato recitava: *La natura ha orrore del vuoto*. La massima si riferiva soprattutto ai fenomeni naturali, ma oggi sarebbe bene spostarla per descrivere i fenomeni spirituali.

Infatti, se si osserva con attenzione l'irrequietudine e la mobilità del nostro tempo, soprattutto degli adolescenti, ci si accorge che a muovere tutto è la percezione di una mancanza, di un vuoto di cui si ha orrore, e che si deve a tutti i costi riempire. Si tratta di un vuoto interiore, della sensazione di un abisso che non ti dà nulla per poggiare i piedi, nulla cui appigliarti per non essere inghiottito.

Dove tutto è possibile, non ci sono gerarchie, non ci sono punti cardinali o stelle polari di riferimento, un insetto vale quanto un uomo, il gioco della vita diventa un insieme di fuochi pirotecnici.

Quando si nutre di emozioni, pensieri, affetti, esperienze mutevoli e disordinate, l'anima vive di dissipazione, se non trova dei beni sui quali depositarli per costruire qualcosa. La dissipazione porta al malcontento, all'irrequietudine, alla disperata ricerca di cibo che sazi. Se non lo trova, il malessere aumenta.

Gesù aveva avvertito i suoi discepoli: *Voi siete il sale della terra!* Il sale è la sapienza che, distribuita sulle vivande dei comportamenti quotidiani, dà loro sapore, cioè senso. Senza sale, niente gusto. Di più: il sale *conserva* le vivande dai segni di morte, le preserva dalla corruzione, le mantiene piacevoli e immuni dai vizi.



Spargere sale, è dunque il compito principale di chi ha cura di se stesso e del prossimo. Bisogna darlo in abbondanza, soprattutto in periodo di carestia. Il sale è la grazia che viene da Dio, è l'amizizia dell'uomo con il divino, è il valore aggiunto che il cristiano deve tenere a disposizione per chi lo cerca al fine di spargerlo sul proprio vissuto: *Gustate e vedete quanto è buono il Signore!*

Ma Gesù aveva aggiunto un ammonimento, cui bisogna fare attenzione: il sale va preservato dall'inquinamento, va dato nella sua genuinità. Perché *se diventa scipito non serve a nulla, se non ad essere calpestato.*

Da qui il compito di vigilare per non corrompere il sale, perché esso, nel passare da Dio attraverso la bocca dei suoi ministri, non sappia troppo di umano (eresia), perché confrontato col vissuto di chi lo distribuisce non appaia pura formalità.

Finché ha a disposizione il sale che Dio ha dato agli uomini, l'anima ha il cibo essenziale per colmare il vuoto esistenziale, può vivere una vita che valga la pena vivere. Può, come gli antichi patriarchi, andare incontro alla morte corporale sentendosi *sazio e pieno di vita.*

*Umberto Muratore*



## FINE ANNO: LA REDAZIONE DI CHARITAS AI SUOI LETTORI

Con questo numero Charitas chiude l'anno 2019 e si dispone con buona volontà al nuovo anno.

Il primo sentimento spirituale che ci accompagna è quello di chiedere perdono, al Signore ed ai lettori, per le omissioni ed i limiti del nostro servizio. A noi il desiderio di fare del nostro meglio sembra sincero, ma solo il Signore legge i cuori e la purezza delle intenzioni. A noi solo la speranza che Egli li purifichi sempre più, e corregga con la Sua grazia i nostri limiti.

Il secondo sentimento è quello di ringraziare il Signore perché ci dà l'occasione, nell'immenso e dinamico cantiere della Chiesa, di renderci utili nel nostro piccolo. Dà sempre gaudium interiore sentirsi chiamati da Lui a fare qualcosa per la gloria Sua e il bene del prossimo.

Il terzo sentimento è quello di ringraziare i lettori per la fiducia che ancora pongono in noi. Sappiamo che la Chiesa è ricca di ausilii spirituali simili al nostro. Il fatto che alcune migliaia di persone continuano a volerci leggere è per noi di consolazione e di conforto.

Il quarto sentimento è quello di riconoscenza verso i lettori che ci sostengono, secondo le loro possibilità, nell'onere finanziario necessario alla stampa e spedizione. La solidarietà in questo campo per noi diventa anche segno concreto, attraverso il quale capire se la Provvidenza ci vuole ancora impegnati in questo servizio di carità intellettuale e spirituale. Rosmini scrive che la Provvidenza parla a tutti attraverso le circostanze. La collaborazione attiva dei lettori è una di queste circostanze. E chiediamo scusa se, pur tenendo presenti nella santa Messa quotidiana i nostri benefattori, siamo invece negligenti nel ringraziarli di volta in volta quando ci vengono incontro.

Infine, il quinto sentimento è quello di guardare avanti, all'anno nuovo. Ci proponiamo di cercare meglio, per offrirlo ai lettori, il cibo spirituale presente nel grande scrigno della Chiesa, di ridurre al minimo i costi, di utilizzare tutte le risorse che ci pervengono a beneficio spirituale dei lettori.

Conclusione: chiudiamo un anno e ne apriamo un altro con la preghiera, per noi e per i lettori, simile a quella che si trova sempre alla fine della Liturgia delle Ore: «Il Signore ci benedica e ci protegga, ci preservi da ogni male, e ci conduca alla vita eterna».

Pensieri di Antonio Rosmini

*LUSSURIA.* – Il lussurioso, quanto più si nutre di brutti piaceri, tanto più diventa insaziabile. Col soddisfare la sua passione, la rende più feroce e rabbiosa. Tanto che essa diventa tiranna crudelissima, che comanda spesso all'uomo il sacrificio di tutti i più cari suoi beni, della roba, dell'onore, della pace, della salute, dell'ingegno e riduce l'infelice a una così dura servitù, che lo fa insieme baciare e mordere le sue ingomminose e intollerabili catene.

*(Catechesi parrocchiali, XV).*

*AMORE DEL PROSSIMO.* – Nell'uomo è inserito uno stimolo fortissimo che lo porta ad amare l'altro uomo. E ciò per l'unità dell'origine, e per la similitudine della natura. Per cui ogni uomo guarda ed ama nell'altro uno come se stesso, una estensione e una parte di quella stessa natura che ha e che è egli stesso.

*(Catechesi parrocchiali, XXIII).*

*CIELO.* – Il Cielo è sempre lo scopo e termine ultimo di ogni ambizione.

*(Storia dell'empietà, Constant).*

*PIACERI.* – L'uomo dedito ai vili piaceri è sommamente inclinato a divinizzare gli oggetti di sua passione.

*(Storia dell'empietà. Constant).*